

L'ANALISI

L'obiettivo di Camilleri sull'economia del Sud

Andrea Camilleri se ne è andato lasciando un vuoto nel nostro vissuto quotidiano. Come telespettatori e ancora di più come lettori, abbiamo metabolizzato la sua strana lingua, i paesaggi che ci ha fatto immaginare e finanche le semplici ricette che ha saputo descriverci con rapidi dettagli. Si è scritto tanto sulla sua letteratura, ma credo che ci sia ancora uno spazio per parlare della rappresentazione dell'economia siciliana che Camilleri ci ha trasmesso, quasi come una quinta teatrale, attraverso i suoi romanzi. Le sue trame si diramano sullo sfondo di un tessuto economico dove ha grande predominanza il settore pubblico pieno di impiegati e funzionari, microscopiche attività commerciali e un mondo rurale che sopravvive sospeso nel tempo. Mancano le grandi aziende, le infrastrutture, un turismo qualificato; i giovani di talento sono tutti andati via. Credo che lo sfondo dei romanzi di Camilleri rispecchi la situazione dell'economia del sud del Paese.

Sono passati centocinquanta anni dall'ambientazione che **Tomasi da Lampedusa** diede al suo straordinario *Il gattopardo*: lì, la rappre-

DI MARCELLO GUALTIERI

sentazione economica era quella di una nobiltà decadente e crepuscolare al cui predominio dava all'assalto una nuova classe borghese, rampante, dedita ai commerci e bramosa di guadagni. Un mondo che appartiene a un'epoca già lontanissima nel tempo, ma ancora più lontana nel modello economico; eppure il sud che fotografa Camilleri sembra più vicino al mondo del *Gattopardo* che al mondo che si ritrova in altre zone del paese. È questo non per mancanza di modernità dello scrittore che anzi è attualissimo nelle trame, negli spaccati di vita che propone, nel modo di pensare dei suoi personaggi. Ma perché a me pare che sia proprio questa la realtà di un pezzo importante di Italia: un sud più vicino al modello del *Gattopardo* che al grattacielo dell'Unicredit di Milano.

Lontano ma anche vicino alle logiche del Gattopardo

Difatti, al sud un giovane su due è disoccupato e le richieste per il reddito di cittadinanza e per quota 100 hanno una incidenza di gran lunga superiore rispetto alla media del resto d'Italia. Perché alla fine, anche per questo governo, vale il gattopardesco «se vogliamo che tutto rimanga come è, bisogna che tutto cambi».

© Riproduzione riservata

IMPROVE YOUR ENGLISH

Camilleri's point of view on the economy of the South

Andrea Camilleri is gone leaving a void in our every-day's life. As viewers and even more as readers, we have absorbed his unusual language, the landscapes he made us imagine and even the easy recipes that he was able to describe with quick details. Many authors wrote about his literature, but I believe that there is still space to talk about the representation of the Sicilian economy that Camilleri conveyed through his novels, almost like a theatrical setting. The plots show us an economy marked by a dominant presence of the public sector, with many employees and officials. There are microscopical commercial activities, and the rural world survives suspended in time. Large companies, infrastructures, and qualified tourism are missing; talented young people have all left. I believe that the background in the novels of Camilleri represents the current economic situation in the south of the country.

It has been one hundred and fifty years since the period **Tomasi da Lampedusa** described in his extraordinary novel, *The Leopard*. At that time, the eco-

nom scenario was characterized by a decadent and crepuscular noble class, whose predominance was assaulted by a new growing bourgeois class, devoted to commerce and longing for richness. That world belongs to an era very far in time, but even more distant in the economic model. Camilleri describes the south as closer to the world of the *Leopard* than to the current world of other areas of the country. This is not due to the writer's lack of modernity, which is very contemporary in the plots, in the slice of life he proposes, in the way of thinking of his characters. It seems to me that this is the reality of a large part of Italy: the south is closer to the *Leopard* than to the Unicredit skyscraper in Milan.

Far away but also very close to the world of The Leopard

In fact, in the south, one young person out of two is unemployed, and the requests for universal basic income and quota of 100 have been far higher than in the rest of Italy. In the end, even for this government, the *Leopard* words fit «if we want everything to remain as it is, everything must change».

© Riproduzione riservata
Traduzione di Carlo Ghirri

IL PUNTO

Gli stress test bancari provocano quasi soltanto dei veri stress

DI SERGIO LUCIANO

La Corte dei conti europea ha criticato gli stress test bancari gestiti dalla Bce accusandoli di lassismo: avrebbero dovuto essere più severi. La Federal Reserve ha fatto a sua volta gli stress test in base ai propri criteri, che sono diversi da quelli europei, e ha promosso la Deutsche Bank alla vigilia della clamorosa crisi in cui è entrata. In altri tempi questi stress test sono stati criticatissimi per l'asserita disparità nel valutare gli attivi bancari, troppo severamente quelli legati ai prestiti alle imprese (guarda caso tipici del bilancio delle banche italiane) e troppo bonariamente quelli connessi ai derivati (guarda caso tipici del bilancio della Deutsche Bank).

Ma insomma, questi test, a qualcosa servono oppure no? La verità è che in questa materia siamo nelle mani di nessuno. Gli stessi funzionari che alcuni anni fa definirono sane le banche irlandesi poi fallite, o florida la Dexia che invece andò in default dopo

poche settimane, per non parlare degli errori del 2014 su Deutsche Bank e sullo stesso Mps, insomma: i funzionari dell'European banking authority (Eba) e della Bce hanno avuto arbitrariamente nelle loro mani, cioè mani di

Hanno promosso delle banche poi subito in crisi

nessuno, le sorti dei mercati finanziari e di alcune grandi banche. **La totale discrezionalità tecnocratica** di queste procedure e di chi le controlla è un vulnus per la democrazia economica. Sia ben chiaro: la politica politicante deve stare alla larga da questi terreni, perché farebbe di peggio. Ma è gravissimo che uno strumento così delicato per il buon funzionamento dell'economia e dei mercati, il termometro al quale è affidata dall'ordinamento la misurazione della temperatura corporea dei grandi intermediari bancari

e quindi la loro salute, sia gestito senza aver mai avuto a monte una fase di valutazione e impostazione pluralista, aperta a diverse visioni della vigilanza. I criteri di vigilanza bancaria non sono la Bibbia, cambiano col tempo e in funzione della latitudine alla quale vengono impostati. Cambiano in funzione degli interessi prevalenti in capo ai decisori, che non sono angeli.

La decozione di troppe banche è stata ignorata da questo termometro contabile, la buona salute di altre sottovalutata. La speranza è che a Francoforte, ora che la straordinaria stagione di Draghi volge al termine e si profila quella di Christine Lagarde, e che l'ex capo dell'autorità bancaria europea Andrea Enria è passato al più istituzionale ruolo di capo della vigilanza Bce, il cambio della guardia induca un ripensamento ed anche uno sveciamento delle regole più controverse e più incisive che mai siano state applicate in Europa dopo l'unificazione delle valute nazionali nell'euro.

© Riproduzione riservata

LA NOTA POLITICA

Conte vuol guidare il governo tecnico

DI MARCO BERTONCINI

Mario Monti ha speso qualche parola di elogio per la «presenza più assertiva», in Europa, di **Giuseppe Conte**. È curioso che proprio in questi giorni si sviluppi, almeno a giudizio di non pochi osservatori, l'edificazione di Conte come un nuovo Monti, nel senso di predisporre l'attuale presidente del Consiglio a succedere a sé stesso, però in forma quasi tecnica, sulle orme appunto di Monti.

Il dinamismo di Conte è andato crescendo, animato soprattutto dall'insofferenza nei confronti delle sopraffazioni patite da **Matteo Salvini**. In particolare, il presidente del Consiglio è riuscito a sviluppare in sede internazionale atteggiamenti indipendenti, linee politiche slegate dai due scomodi vice, rapporti personali ad alto livello. Almeno, si è illuso di essere più indipendente, più autonomo, più capace di contare in sede europea, ma anche

fuori dell'Europa. Si direbbe, anzi, che il trovarsi fuori dei confini nazionali lo rinfrenchi, facendolo sentire all'altezza del proprio ruolo istituzionale.

Ovviamente, che sia riuscito a bloccare l'operazione Timmermans è un'auto attribuzione: ci si può chiedere se lui stesso sia davvero persuaso di aver realizzato una decisiva manovra europea. Che però abbia puntato sul sostegno degli eurodeputati della propria maggioranza alla nuova presidente della Commissione è innegabile. Se in passato Conte ha sempre cercato di mostrarsi quale mediatore fra i litigiosi vicepresidenti, quando fosse il caso ricordando di essere privo di tessere, da ultimo ha agito per lo più in chiave anti Salvini. Diciamo più propriamente: cerca di accreditarsi come membro del terzo partito, guardando agli stimoli che giungono dal Colle e triangolando con la coppia Moavero-Tria.

© Riproduzione riservata